

“PER CHI SONO IO?”

*Omelia della Messa della Route dei Giovani
Collegiata di Borgomanero
Corpus Domini, 3 giugno 2018,*

Credo che questa nostra *Route 2018* rimarrà nella nostra memoria come la *Route* che ha cambiato la nostra domanda. Non più la questione: “Chi sono io?”, ma: “Per chi sono io?”. Stamane, abbiamo declinato questa domanda, offrendo a ciascuno di noi quattro grandi ambiti in cui metterla alla prova, in cui testarla, come s’usa dire.

Il primo ambito sono i nostri talenti e i nostri limiti, e, forse, abbiamo capito, sentendo anche le domande che mi avete restituito, che uno non ha pregi e difetti, ma il suo pregio può diventare il suo difetto, se è fatto valere unilateralmente, e anche il difetto che uno può avere, se è abitato e lavorato, può diventare un pregio.

Il secondo ambito era la relazione con l’altro, che ha il suo vertice nella relazione affettiva. Abbiamo imparato che per arrivare alla relazione affettiva matura, come un brillante dalle mille facce e dai mille volti, è molto importante che noi impariamo a costruire anche altre relazioni: bisogna vivere il nostro rapporto con l’altro, immaginando – come ci siamo detti tante altre volte – che l’altro non è il mio doppio, il mio io allo specchio, il mio io ingigantito, ma è proprio “altro” e rimane “altro”! Solo così ci arricchisce.

Il terzo ambito era quello della relazione educativa. Facciamo ora i primi esperimenti come animatori, poi più avanti negli anni come educatori, che ci attrezzano a quello che sarà il lavoro più grande o, se vogliamo dire meglio, la più grande passione della nostra vita: come noi siamo stati generati in formato adulto, così anche noi genereremo altri. E lì ci sentiremo veramente uomini e donne!

E, infine, il quarto ambito messo alla prova, sono gli strumenti – ma è troppo poco dire così – perché questi mezzi sono il clima, l’ossigeno, la forma, la proiezione, l’ideale, il nutrimento dei primi tre ambiti: essi sono la preghiera, l’ascolto della Parola, la carità, la grande atmosfera in cui crescono i giorni della nostra vita.

Come ci ha detto Papa Francesco, abbiamo cercato di farlo attraverso tre linguaggi: il linguaggio della mente, il linguaggio del cuore e il linguaggio delle mani. Un uomo è fatto dalla mente che cerca di capire, dal cuore che cerca di sentire e dalle mani che cercano di agire! Non può capire tutto senza sentire; non può sentire tutto, senza agire; ma non può neanche agire, senza capire e sentire. Questo è il cammino che abbiamo fatto finora.

1. Un segno inaspettato

Ora siamo qui, quasi approdati alla prima tappa del nostro cammino. La questione “per chi sono io?” raggiunge un traguardo nel modo con cui i discepoli, giunti alla fine del lungo viaggio accanto a Gesù, pongono *la domanda delle domande*:

«I suoi discepoli gli (a Gesù) dissero: – racconta il Vangelo di oggi, il Vangelo del Corpus Domini – “Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?”». (Mc 14, 12).

Pesach, la Pasqua, è il grande “passaggio” di Gesù. I discepoli vogliono quasi aprire lo spazio, addobbare il luogo, dove Gesù possa mangiare la Pasqua. Per ora è ancora la **sua** Pasqua, non è ancora diventata la **nostra** Pasqua con Lui, o la sua Pasqua con noi, è ancora la sua Pasqua. E il testo prosegue:

«Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro»

Si noti che i discepoli sono mandati non da soli, ma in due! Questa è una cosa molto bella. C'è già nel Vangelo di Marco e poi diventerà tipica di Luca. I cristiani non sono mai mandati da soli, perché se vanno da soli, anche se sono profeti, se sono geniali, se anticipano il futuro, corrono il rischio di pensarsi isolati! Possono pensare di essere solo loro! Il Signore ci deve tenere protetti da questi tali, che coltivano un delirio di onnipotenza, che pensano di esistere da soli!

«Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo» (Mc 14, 13).

Che strano? Di solito le brocche d'acqua le portavano le donne! Qualche mamma può forse ricordare ancora quando le veniva detto: “Prendi la brocca e va' a prendere l'acqua alla fontana del villaggio, e forse trovi anche marito!” L'incontro al pozzo era il luogo, per eccellenza, dove trovare marito! Già al tempo di Sara. Fino alla Samaritana che pure inscena un incontro al pozzo persino con Gesù!

Qui invece viene incontro un uomo, e dunque vuol dire che è un segno inaspettato, non c'è nessun uomo che porta una brocca, a meno che Gesù dia questa indicazione perché conosceva un gruppo particolare di discepoli. Per questo manda a cercare la stanza proprio in quel quartiere dove vuole che si prepari la Pasqua. Pertanto sapeva che sarebbe venuto a prendere l'acqua un uomo, perché era di un particolare gruppo religioso, forse imparentato – dicono alcuni esegeti – con gli esseni.

A noi però basta notare questo: l'uomo che porta la brocca è un segno inaspettato, è un segno che non corrisponde all'esperienza, ma trasgredisce l'attesa comune. Per cominciare a preparare la Pasqua e farti la domanda “per chi sono io?”, dovrai ascoltare, vedere, interpretare anche quei segni che non sono come t'aspetti. Se tu non sei aperto, se non hai un organo dell'ascolto e un'apertura del cuore per renderti conto che ci può essere anche un uomo che porta la brocca d'acqua, non trovi la stanza in cui si celebra la Pasqua, non sai chi devi seguire.

Si segue sempre un segno perché è attraente, sorprende – mi sor-prende, mi prende come da sopra, mi tira per i capelli! –. Se non ci sono sorprese nella vita, se un giovane ha già arredato la sua casa, se stasera, andando a casa nella vostra stanza, piena di cose come la foresta...amazonica, non troverete nessuno spiraglio per qualcosa di sorprendente (che ti prende-come-da-sopra) è facile non saper fare il primo passo, non saper scegliere!

2. La *manducatio spiritualis*

«seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: “Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza...”». (Mc 14, 14)

La seconda dizione è riferita a: “il Maestro dice”. Essa richiama la prima. Il luogo dove preparare la Pasqua è già diventato una stanza: *Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua* – i discepoli ripetono fedelmente l'espressione della prima volta – ma poi aggiungono: *con i miei discepoli*.

Si fa un passo in avanti. Gesù vuol mangiare la *sua* Pasqua, ma non da solo, così come poteva sembrare alla prima domanda! Ma stavolta si dice: “con i suoi discepoli”. Gesù vuol fare Pasqua con noi, vuole operare questo passaggio, **non** senza di noi, ma **con** noi.

Giovedì sera scorsa, in Duomo a Novara abbiamo celebrato, secondo il calendario romano generale, la festa del Corpus Domini, il giovedì dopo la festa della SS. Trinità.

Così stabilì Urbano IV nel 1264. A Novara abbiamo l'originale, un vero tesoro, della bolla *Transiturus*. Sono solo due gli originali della Bolla che si conservano, uno in Vaticano e uno l'abbiamo noi, trovato a Bognanco fortunatamente! È la bolla che istituisce proprio la festa del Corpus Domini e che contiene tutta l'eucologia, cioè tutte le preghiere della Festa, compresa anche

la preghiera delle Ore. In questa bolla mi ha colpito una cosa che corrisponde alla seconda espressione ricordata: “mangiare la Pasqua con i miei discepoli”.

La Bolla afferma che questo mangiare la *sua* Pasqua con *noi* è un mangiare “strano”. Non so se voi giovani non vi siete mai posti la domanda che riguarda il segno esterno della comunione: “Noi andiamo a fare la Comunione, ma è un po’ di pane! (quasi dolciastro, perché non può avere sale) e un goccio di vino consacrati”.

La bolla *Transiturus* sviluppa una riflessione sorprendente: noi mangiamo un cibo che non trasformiamo in noi, ma che ci trasforma in Lui! Tutti i cibi che noi mangiamo si trasformano in noi stessi! Il cibo della vita cosiddetta fisica, ma anche tutti gli altri nutrienti che ci danno gioia (gli affetti, le sensazioni, le piccole vittorie e persino le delusioni della vita) li assimiliamo, li “metabolizziamo”.

Questo è un cibo dove l’assimilazione in noi è ridotta al minimo, perché in realtà ci trasforma in Lui. San Tommaso d’Aquino parlava della comunione spirituale (*manducatio spiritualis*), che non è quella sostitutiva della comunione sacramentale, ma che è **la realtà profonda** della comunione sacramentale! Si può partecipare a tutte le comunioni possibili, ma se non c’è la *manducatio spiritualis*, se non ci lasciamo assimilare al Signore, se non facciamo pasqua con Lui – perché Lui vuol fare Pasqua con noi – non succede niente!

Cari amici, di tutte le cose che abbiamo pensato oggi, forse questa è la chiave di volta della nostra ricerca: l’Eucaristia è un cibo che non assimiliamo, ma che ci assimila a Lui, che ci porta fuori di noi, che ci dà una sostanza di vita – sarebbe bello qui citare tutti i testi di san Tommaso d’Aquino che fanno da sfondo alla bolla di Urbano IV – e che ci trasforma nel Signore Gesù.

Abbiamo davanti ancora un po’ di anni per crescere. La mia generazione si trasformava, per assumere la figura adulta e matura di Gesù, nel giro di quattro o cinque anni. La vostra generazione ha davanti a sé quindici anni, dalla pubertà fino a quando uno può dire: “Ecco, mi sento pronto per la vita!”. Occorrono quindici anni di metabolizzazione, di trasformazione. Quindici anni per rispondere alla domanda che oggi abbiamo compreso (“per chi sono io?”) e che non richiede solo una risposta teorica, ma una risposta nella pratica della vita.

Lasciamoci allora metabolizzare, lasciamoci trasformare dal Signore. Anzi, la Bolla usa un altro verbo molto bello, lasciamoci “**conformare**”. In questo verbo è presente l’idea della forma che dobbiamo prendere, la “forma” di Gesù! Ma è una forma che non si può prendere da soli, ma **insieme con** gli altri. È una strana “forma”, che si prende personalmente, ma insieme agli altri. Perché Lui ci tras-forma!

3. Cercatori di felicità

E da ultimo,

«Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi» (Mc, 14,15)

Il brano si chiude qui, dopo di che c’è il contenuto effettivo dell’Eucaristia: Gesù celebra la Pasqua con i suoi discepoli. Qui ritorna ancora il verbo preparare: *lì preparate la cena per noi*.

Una cena preparata ha bisogno di una stanza, di una grande stanza. Noi saremo gli uomini della generazione futura se saremo capaci di abitare questa “grande stanza”. Costruite un mondo grande! Anzi aperto, capace di essere inclusivo, di coinvolgere anche le altre persone!

La stanza sta al piano superiore. Occorre fare un po’ di gradini per raggiungerla. Probabilmente questo piano superiore, stabilendo un collegamento col Vangelo di Luca, è la stessa stanza che stava al piano superiore del luogo dove è nato Gesù: è il κατάλυμα.

Ecco, abbiamo bisogno anche di uno spazio, di una stanza, di una casa da abitare. Si è adulti quando si costruisce una nuova casa, la casa personale, la casa familiare, la casa della chiesa, la casa della città, un luogo abitabile, un οἶκος, οἶκος.

Stamattina siamo partiti citando J.J. Rousseau con la semplice domanda: “Tutti gli uomini tendono alla felicità. Il problema è sapere che cosa sia la felicità”. Abbiamo dunque trovato una piccola risposta: che la felicità o è la vita insieme o non è la felicità!

Noi abbiamo un nome preciso per dire **la felicità**, è la Comunione dei Santi. È la comunione di tante persone, perché io da solo non riesco ad essere felice! Intanto io stasera ringrazio il Signore, e sono felice perché qui ci siete voi!